

IL LIBRO

Storie di civili
e di giovani militari

Dimenticate il politicamente corretto di certe immagini edulcorate del contingente italiano, che sembra stare in Afghanistan solo per distribuire caramelle ai bambini. In realtà in quei territori si combatte una guerra, anche se la si chiama missione di pace. E questo il primo di una serie di luoghi comuni che «Afghanistan, ultima trincea. La sfida che non possiamo perdere», il nuovo libro-reportage del giornalista triestino Gian Micalessin, cerca di sfatare. Non sulla base di astruse teorie, ma tramite il racconto di un'esperienza unica, quella di un inviato di guerra che dall'Afghanistan è partito, nel lontano 1983, e all'Afghanistan è ritornato, 25 anni dopo, per documentare la situazione di una nazione che ancora oggi non ha trovato pace.

Il saggio è stato presentato al pubblico triestino mercoledì al Museo Revoltella. A fare da spalla all'autore il compagno d'avventure Fabio Biloslavo, il sindaco Dipiazza e la collega del Tg1 Monica Maggioni, che alle spalle ha l'esperienza di inviata di guerra in Iraq. «Afghanistan, ultima trincea» è nato all'epoca



Scorcio del pubblico in sala

del mio primo viaggio in quella terra, 25 anni fa», ha spiegato Micalessin. «Non è solo il racconto di una guerra senza fine. E anche la storia di tre scapestrati giornalisti triestini, io, Fausto Biloslavo e Almerigo Grilz, con un sogno: fare i reporter di guerra da quel Paese lontano».

«Per raccogliere il gruzzolo necessario per quel viaggio - ha ricordato Biloslavo - Almerigo vendeva libri, Gian consegnava rotoli di carta igienica e io lavoravo in un campeggio di Grado». Per Micalessin l'Afghanistan allora era prima di tutto un simbolo: «Era per noi quello che per tanti giornalisti ha rappresentato il Vietnam: da un lato l'America, dal-

«In Afghanistan una guerra senza fine»

Testimonianze e reportage di tre inviati: Micalessin, Biloslavo e Monica Maggioni

l'altro l'Unione Sovietica, entrambe impantanate in una guerra senza fine. A Trieste negli anni '70 si viveva con la minaccia dell'invasione sovietica: «L'Armata Rossa è stata lo spettro della mia infanzia. Quando ho saputo che aveva invaso l'Afghanistan, ho capito che era tempo di fare i bagagli».

«Nel 1983, in trio, - ha proseguito Biloslavo -, al seguito dei mujaheddin entrammo nelle aree tribali afgane, dove infuriavano i combattimenti contro le truppe governative spalleggiate dai sovietici. Al nostro ritorno in Afghanistan, l'anno scorso, eravamo soltanto in due: Almerigo ci ha lasciato nel 1987, ucciso in Mozambico mentre filmava una battaglia. Stavolta abbiamo provato la guerra dall'altra parte delle barricate, al seguito dei marines e poi dei soldati italiani. In entrambi i casi abbiamo raccolto storie di personaggi indimenticabili, di guerrieri e civili afgani, ma anche di ragazzi italiani e statunitensi impegnati a combattere in quella terra lontana». «D'altra parte - ha sottolineato la Maggioni - è per raccontare queste storie che facciamo i reporter». Monica Maggioni

ni ha poi voluto ringraziare i due giornalisti triestini: «Grazie per quello che in questi anni mi avete insegnato: l'importanza dei nomi di chiunque, anche dell'ultimo abitante di un villaggio remoto, la propensione ad avvicinarsi il più possibile a ciò di cui si vuole parlare, l'uscire al mattino senza sapere già quello che si scriverà alla sera, e l'attitudine a non mollare, per quanto la stanchezza possa farsi sentire. Sono questi i segreti di un buon reportage».

Dal reportage, nell'ultimo capitolo, il libro passa all'analisi delle implicazioni di questa guerra. «Considero l'Afghanistan una sfida che non possiamo perdere - spiega Micalessin - perché, in un momento di crisi come questo, diventa ancora più importante dimostrare agli afgani (e con loro ai palestinesi e agli iracheni) che sappiamo mantenere i nostri impegni, che siamo una valida alternativa al potere dei talebani. E per farlo dobbiamo garantire la sicurezza ai civili, certo, ma anche un po' di benessere e un governo stabile. Per disinnescare la bomba afgana, la guerra non basta».

Giulia Basso



Monica Maggioni, inviata del Tg 1, con Gian Micalessin, Fausto Biloslavo e il sindaco Dipiazza al Revoltella (foto Lasorte)

NE PARLA LA CAMERA PENALE

Misure di sicurezza personali

La Camera Penale di Trieste «Sergio Kistoris» organizza, domani alle 9, un convegno sul tema «Le misure di sicurezza personali» all'aula della Corte d'Assise del Palazzo di Giustizia in via Coroneo 26.

Il convegno, rivolto perlopiù agli addetti ai lavori, ha lo scopo di affrontare tematiche quali l'infermità di mente dell'imputato, le pene alternative alla detenzione in carcere, le misure di sicurezza per i minori di 14 anni, l'espulsione dello straniero quale sanzione sostitutiva alla detenzione. Moderatore del convegno sarà l'avv. Mariapia Maier consigliere della Camera Penale e dell'Ordine degli Avvocati di Trieste; come relatori parteciperanno Alessandra Oretti, psichiatra; Massimiliano Annetta del Foro di Firenze; Mariagrazia Balletti, magistrato di sorveglianza e giudice del Tribunale di Sorveglianza di Trieste; Marco Cossutta professore associato all'Università di Trieste.